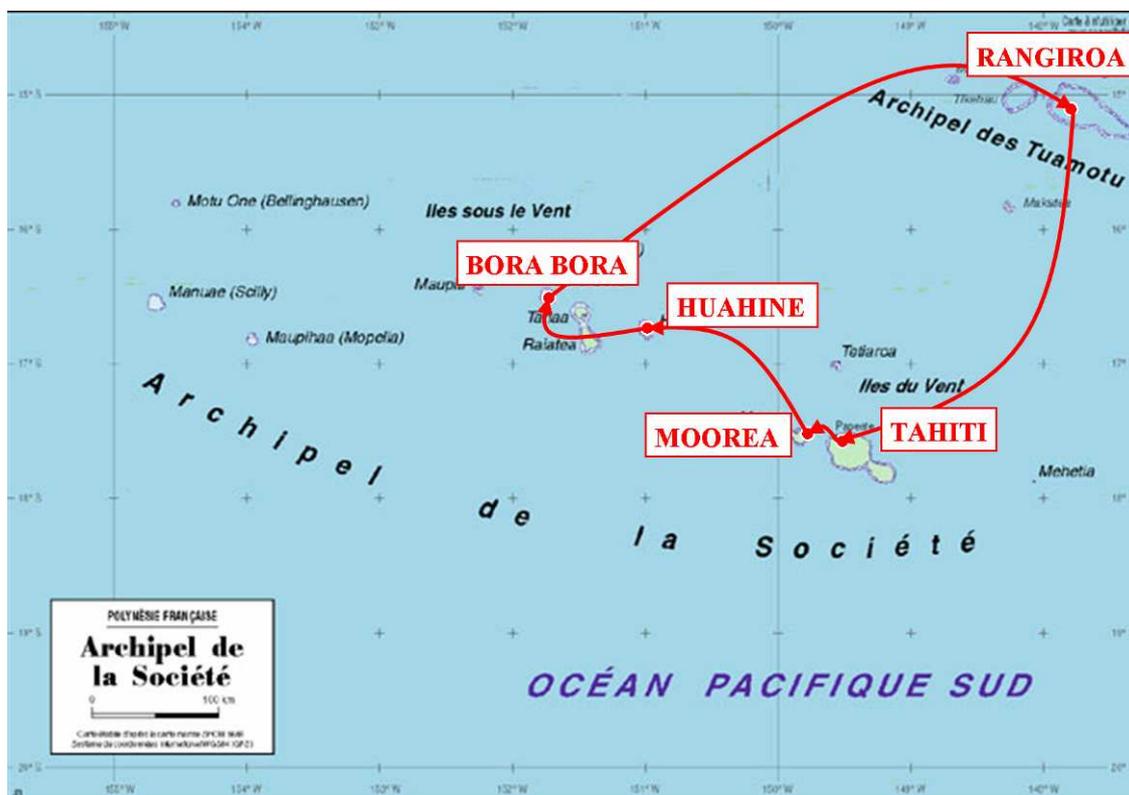


Dal mito artistico al mito turistico: la Polinesia Francese

Diario di viaggio

29 agosto – 17 settembre 2007



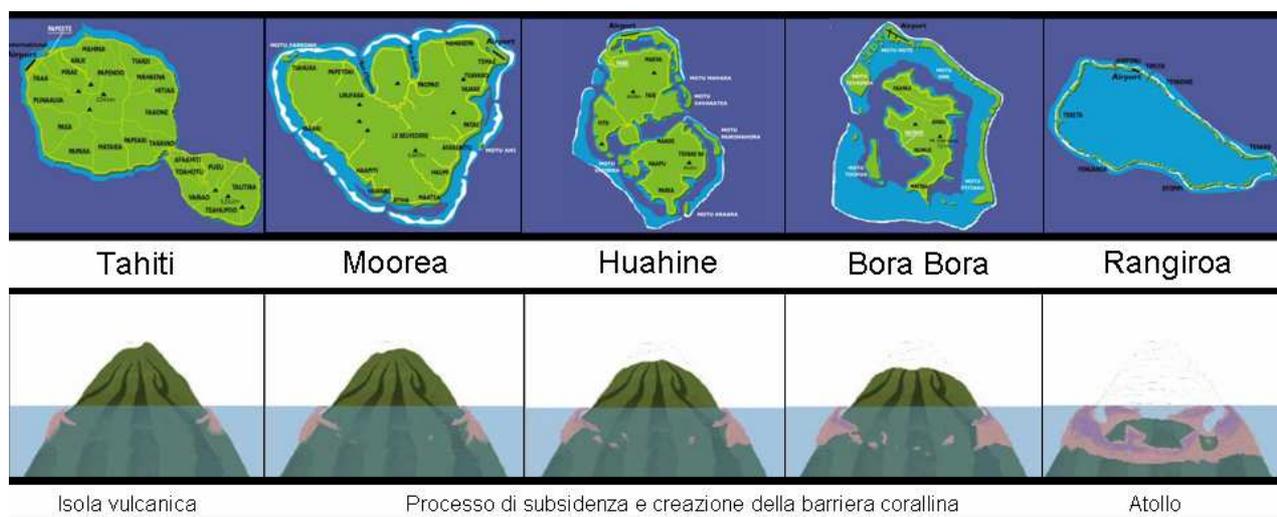
Premessa

La missione svolta in Polinesia da Emanuela Casti e Alessandra Ghisalberti si inserisce nelle attività di ricerca di terreno previste dalla ricerca PRIN “Il futuro del paesaggio nel futuro della cartografia: dal protocollo euclideo al protocollo telematico dei WebGIS” . L’obiettivo è stato quello di indagare il ruolo che il paesaggio, mediante le rappresentazioni artistico-letterarie, ha svolto nel creare il mito polinesiano. Tale mito è oggi all’origine dell’attrazione turistica che le isole esercitano che, alimentato da quello prodotto dal richiamo della natura incontaminata, viene pubblicizzato mediante plurimi strumenti comunicativi, non ultimi quelli cartografici. Ciò nella prospettiva di riflettere sulle rappresentazioni cartografiche del paesaggio che, se nel passato, per i vincoli topografici, hanno svolto un ruolo marginale, oggi si configurano come sistemi comunicativi GIS altamente funzionali all’azienda turistica.

29 agosto – Bergamo/Parigi

Il viaggio verso la Polinesia Francese comincia a Parigi presso il *Musée Branly*. In particolare, nell’area dedicata al Pacifico e alla Polinesia Francese emerge l’idea centrale che permea questo territorio: l’insularità. Si tratta di un fattore che determina isolamento, dal momento che la Polinesia si trova nel cuore dell’Oceano Pacifico a migliaia di chilometri di distanza dalle aree continentali. Tale specificità è espressa al Branly attraverso strumenti multimediali che restituiscono la dinamica vulcanica di creazione delle isole e di popolamento vegetale e animale, così come le modalità di insediamento umano e di costruzione della cultura locale.

Sottoposti a un processo di subsidenza, i cinque arcipelaghi della Polinesia Francese (Arcipelaghi della Società, delle Tuamotu, delle Gambier, delle Australi e delle Marchesi) sono caratterizzati dalla presenza di atolli corallini nei vari stadi. Si tratta di scogliere che possono circondare le isole, costituendo una protezione rispetto all'oceano, o di formazioni *motu* sulla barriera corallina che restano in seguito al completo sprofondamento del vulcano. Con quest'ultimo processo, dunque, parte dell'acqua oceanica entra nella barriera corallina creando una laguna assai ricca di sali minerali che, mantenendo una temperatura pressoché costante, favorisce la creazione di coralli e la riproduzione di ostriche per la produzione perlifera. Le barriere coralline sono formazioni assai antiche che, tuttavia, vengono talvolta distrutte da fattori di origine climatica – per esempio, i cicloni (si pensi a quello storico del 1983, che ha distrutto gran parte dei coralli dell'atollo di Rangiroa) – o umana – per esempio, l'inquinamento o l'utilizzo di ancore che lo scalfiscono.



Il percorso del nostro viaggio attraverso le isole della Polinesia Francese si costruisce seguendo le fasi di creazione di un atollo: dapprima Tahiti, isola vulcanica recente, dunque prevalentemente emersa, e la sua isola gemella Moorea; poi Huahine e Bora Bora, isole più antiche; infine Rangiroa, l'atollo completamente formato, dunque più antico in assoluto.

Il popolamento umano polinesiano avvenuto nell'antichità ha permesso una strutturazione tradizionale basata sul simbolismo delle *marae* (strutture simboliche dal valore sacrale ma anche politico), interrotta con l'arrivo dei primi scopritori europei: da Bougainville a Cook. In seguito fu la volta dei missionari – prima protestanti e poi cattolici – che non solo hanno tentato di distruggere ogni traccia della cultura locale, ma hanno anche introdotto nuove pratiche, la più importante delle quali è la produzione della *coprah*. Il legame con i paesi europei, dunque, resta assai profondo e, specialmente per quanto riguarda la Francia, nel corso dei secoli è evoluto. Nonostante la distanza di circa 17.000 km, infatti, questo Paese europeo ha stabilito un legame basato su un reciproco interesse: la sovvenzione economica da parte della Francia; la possibilità di sfruttare risorse oceaniche (per svariati fini, da quelli commerciali, a quelli di sperimentazione nucleare) in Polinesia.

Le tracce di tale legame sono reperibili presso numerose strutture culturali e di ricerca che, in Polinesia così come in Francia, testimoniano una vivace produzione di studi tropicali o oceanici come, per esempio:

- CRET – Centre de Recherches sur les Espaces Tropicaux, Università de Bordeaux
- CEGET – Centre d'Etudes de Géographies Tropicale – Talence
- Sociétés des Etudes Océaniques – Papeete – Tahiti
- Centre Français de Recherche et de Documentation sur l'Océanie CNRS – EHESS Université de Provence

- Association des Historiens et Géographes de Polynésie Française – Papeete
- Société des Océanistes - Musée de l’Homme, Paris.

Il legame con la Francia, dunque, permane forte anche oggi poiché sotto il profilo politico la Polinesia Francese è una collettività d'oltre-mare francese – diventata nel 2004 il primo *paese d'oltre-mare* – dunque la difesa ed il mantenimento dell'ordine sono assicurati da reparti francesi dell'*Armée de terre* (Esercito), *Marine nationale* (Marina), *Armée de l’Air* (Aeronautica) e dalla *Gendarmérie*.

30 agosto – Parigi/Los Angeles/Papeete

Il viaggio aereo da Parigi a Tahiti prevede uno scalo a Los Angeles e descrive complessivamente una rotta sinusoidale che, in direzione nord, sorvolando l’Irlanda, giunge sopra la Groenlandia e, in direzione sud, costeggia l’America Latina per poi dirigersi a ovest in direzione della Polinesia Francese. Lasciamo Los Angeles e la compagnia aerea Air France comincia la rappresentazione del “mito” polinesiano con le hostess che indossano costumi tradizionali tahitiani. Già durante il viaggio, il sistema pacifico, diversamente dalla prospettiva eurocentrica, mostra la presenza delle super-potenze delle due coste (da un lato, gli Stati Uniti e, dall’altro, la Cina), mediante l’utilizzo di più lingue veicolari a bordo: non più solamente l’inglese e il francese, ma anche il cinese che, con gli ideogrammi, identifica i nomi dei luoghi attraversati durante la rotta aerea indicata dal satellite.

Giunti all’aeroporto, la rappresentazione del “mito” continua e siamo accolti da alcuni suonatori locali, accompagnati da *vahiné* che porgono il fiore del benvenuto, e riceviamo una ghirlanda di fiori variopinti, segno di un mito che i locali non intendono certo disattendere.

31 agosto – Papeete

Alloggiamo a Pirae, un villaggio ad est di Papeete ove passano i *truck*, mezzi di trasporto pubblici polinesiani ricavati da camion convertiti in pullman, in direzione della costa orientale dell’isola. Non si tratta solo di bus che effettuano un servizio ma di veri e propri luoghi di incontro ove la gente mangia, chiacchiera e socializza.

Raggiungiamo il centro di Papeete per una visita al *Quartier du Commerce*, l’area portuale allestita da bancarelle di vendita di *gadget* per turisti, ove di sera giungono le *roulottes* presso le quali si possono assaggiare diversi prodotti culinari: il pesce crudo e il mahi-mahi con vaniglia alla tahitiana, così come il riso alla cantonese e gli involtini cinesi, ma anche le *crêpes* francesi, la pizza italiana e la paella spagnola. Una mescolanza di prodotti che restituisce la *mixité* culturale di questo territorio.



Ci rechiamo alla *Mairie*, al *Musée des Perles* e alla *Foire agricole* che si svolge in città in questi giorni. Il *Ministre de l’Outre-mer* francese è in visita sull’isola e fervono i preparativi tra le donne locali impegnate ad abbellire con ghirlande di fiori e composizioni con foglie di cocco le aree di vendita per turisti in *Place de Vaie*, in prossimità dell’*Office du Tourisme*.

1 settembre – Papeete/Costa ovest

La visita a Tahiti lungo la costa Ovest procede, innanzitutto, in direzione della *marae* di Arahurahu, vicino a Paea, poiché siamo interessati a recuperare il ruolo simbolico tradizionale dei luoghi sacri locali. Sotto il profilo localizzativo, la *marae* si trova in uno dei rari spazi pianeggianti e erbosi in mezzo alla rigogliosa vegetazione tropicale: se, dunque, alle sue spalle vi è il pendio vulcanico presso cui veniva praticata la raccolta, di fronte si scorge il mare ove veniva praticata la pesca. In particolare, il luogo sacro è diretto verso il vulcano che, seppur inattivo, costituisce un elemento

della natura potenzialmente instabile che si deve tentare di tenere a bada mediante pratiche rituali: proprio ai piedi del vulcano, dunque, è localizzato il muro di pietre costruito dall'uomo per la venerazione della divinità. Tuttavia, la *marae*, lungi dall'essere posta in un'"area di riserva" per gli abitanti locali, si trova in una rara, dunque assai preziosa, area coltivabile.

La sacralità viene mostrata in maniera completamente artificiosa, vale a dire non attraverso l'impiego di elementi naturali a simbolo della divinità, ma mediante una costruzione litica



chiaramente creata dall'uomo, dunque, completamente distinta dagli elementi naturali che l'attorniano. Tale costruzione è di forma rettangolare, creata con pietre laviche nere, disseminata di pietre più grosse il cui significato è riconducibile al culto della divinità e dei morti, con un ingresso rivolto ad est. In tale punto, che peraltro non è "aperto" ma, con la propria chiusura, definisce un chiaro limite tra l'interno e l'esterno, si trovano due *tiki*, le sculture lignee che rappresentano il rapporto uomo/divinità. L'unico muro alto si trova sul fondo del luogo sacro e corrisponde all'area di presenza della divinità.

Dopo Mataiea percorriamo un pezzo della pista che, attraversando l'isola, giunge nella costa Est a Papenoo, ma la strada è impraticabile e scorgiamo solo l'inizio della vallata creatasi tra le formazioni vulcaniche, con i pendii straripanti di rigogliosa vegetazione verde. La strada che seguiamo lungo la costa si avvicina sempre più al mare, permettendoci di vedere la laguna e, più lontano, gli atolli. Tale presenza ha permesso di sviluppare presso le popolazioni polinesiane la pratica alieutica lagunare con specifiche tecniche che si distinguono totalmente da quelle oceaniche. Raggiunto Taravao, entriamo nella *Presqu'île* (Tahiti Iti), ove ci sorprende un forte acquazzone tropicale che, con la sua intensità, inonda le strade per poi diminuire e arrestarsi nel giro di pochi minuti, permettendoci di comprendere appieno la dinamicità del rapporto tra precipitazioni e soleggiamento. Continuando a percorrere la strada della costa Ovest, giungiamo alla seconda



marae: Nu' Utere. Si tratta di un luogo sacro formato da diverse *marae* con funzioni differenti. Tradizionalmente, infatti, esiste una gerarchia tra luoghi sacri che non solo possono avere un'influenza locale – sul singolo villaggio – o maggiore – fino ad investire più arcipelaghi – ma possono essere creati dall'intero villaggio o da singoli lignaggi per funzioni differenti. E, mentre siamo assalite dalle zanzare, scorgiamo la forma di questo luogo sacro creato con numerose pietre che descrivono aree rettangolari in mezzo alla più ampia delle quali si trova un imponente albero secolare. Tutt'attorno sono disseminate pietre più grandi che indicano la presenza di tombe. Anche in questo caso l'orientamento è ad est e, sullo sfondo, si scorge lo specchio della laguna.

Infine, arriviamo nell'estremità meridionale raggiungibile con la macchina, vale a dire a Teahupoo, il mitico luogo di incontro dei surfisti. Il turismo qui è ben presente dal momento che, in relazione ad un sistema ambientale particolarmente favorevole, Teahupoo è assai conosciuto a livello mondiale specialmente per la presenza di un'onda anomala che si forma tra marzo e aprile.

Vi si raccolgono, dunque, turisti stranieri che provengono specialmente dagli Stati Uniti, ma anche dal Brasile e da altri Paesi: per la loro pratica, vengono accompagnati al di là della barriera corallina dove l'oceano permette di solcare le onde maggiori.

Sulla strada del ritorno visitiamo il *Musée de Tahiti et de ses îles*. Si tratta di una rappresentazione di Tahiti come un ex colonia francese, mediante il tentativo di raccogliere il maggior numero possibile di segni che restituiscono un legame con la Francia.

2 settembre – Papeete/Moorea

Lasciamo Tahiti per raggiungere l'*île sœur*, Moorea, via oceano. A mano a mano che ci avviciniamo abbiamo un chiaro esempio del "paesaggio come teatro". L'isola, infatti, con le sue formazioni vulcaniche coperte di vegetazione tropicale verdeggiante e sovrastate da nubi grigie in movimento, si offre ai nostri occhi quale esempio di palcoscenico che, attraverso le nubi, filtra i raggi solari cangianti, mettendo in risalto ora un punto ora l'altro dell'isola e descrivendo una gradazione cromatica del verde in continua mutazione. A Moorea ci rendiamo da subito conto che esistono più fattori – di natura fisica, climatica, etc. – che permettono al mito della Polinesia di perpetuarsi, nonostante non esistano più le condizioni rappresentate dai pittori e dagli scrittori del XVIII secolo. Sotto il profilo marino, siamo in presenza di una vasta laguna che, con i suoi atolli corallini, protegge dalla violenza dell'oceano. Rispetto alla vegetazione, la pendici dei vulcani presentano una grande varietà di piante cui si aggiunge, nella piana, una quantità infinita di flora tropicale.

Il regno animale, con la sua limitata varietà conseguente a una colonizzazione eolica non presenta la gran parte dei mammiferi e di rettili. Sotto il profilo climatico, siamo in presenza di un regime tropicale che, mantenendo una temperatura pressoché costante e mite nel corso dell'intera giornata, alterna il sole a brevi momenti di pioggia, con nubi basse e in continuo movimento. Complessivamente, l'isolamento ha permesso nel corso del tempo la creazione di un enclave dotata di un ecosistema che, durante la stagione invernale, non è né aggressivo né endemico, in assenza di malaria e in presenza di una grande varietà di frutta e vegetali. Ciò permette al turista di abbandonarsi al contesto naturale, abbassando le proprie difese e adagiandosi nel contesto paradisiaco che, dunque, può corrispondere alle rappresentazioni d'altri tempi. Specifiche politiche nazionali, inoltre, hanno favorito lo sviluppo di un turismo elitario rivolto prevalentemente a coloro che praticano sport dispendiosi come golf, *diving*, *snorkling* e surf. Il grande isolamento incide sui costi per l'importazione di prodotti finiti dalle aree continentali, rendendo la vita sull'isola piuttosto cara. Tuttavia, l'offerta turistica elitaria determina un minore impatto ambientale e, di conseguenza, costi minori sotto il profilo dell'inquinamento.



3 settembre – Moorea: il giro dell'isola



Dal PK0, nella zona dell'aeroporto, cominciamo il nostro giro dell'isola in direzione delle Baie di Cook e di Opunohu. Dall'omonimo villaggio risaliamo la valle per giungere al Belvedere e, superato, il *Lycée agricole* con le sue numerose piantagioni di frutta, giungiamo alla *marae* di Titiroa e, con un breve percorso a piedi, alla *marae* Ahu-o-Mahine. Possiamo godere, quindi, della vista panoramica sulle due baie. Il percorso continua, poi, riprendendo la strada costiera e giungendo alla punta Hauru ove intravediamo numerosi alberghi tra i quali alcuni di lusso, come l'Intercontinental Resort, che offrono la possibilità di alloggiare in

palafitte sull'acqua, restituendo al turista l'immagine dell'esotico, e anche un po' dello stile primitivo, che connota il "mito" della Polinesia.

Il nostro tour all'isola si snoda poi tra piccole insenature e villaggi poco abitati, attornati da una distesa marina azzurra chiara, al di là della quale si scorgono le rumorose onde dell'oceano aperto le cui acque sono di un blu molto più intenso. Tentiamo di raggiungere alcuni siti di interesse che, con la segnaletica locale assai ridotta, risulta sempre difficile scorgere. Oltrepassando il villaggio di Vaiare, in cui attraccano i traghetti e i catamarani che offrono il servizio di collegamento tra Moorea e Tahiti, giungiamo, infine, in quella



che è considerata la migliore spiaggia dell'isola e, a detta di qualcuno, di tutto l'arcipelago: Temae. Ancora una volta un contesto naturale favoloso che, con l'acqua cristallina della sua laguna attornata dai promontori descritti dalle pendici vulcaniche, si offre quale contesto ideale per ospitare un turismo di alto livello legato, in questo caso, al circuito internazionale dei "Sofitel".

4 settembre – Moorea

Il sistema turistico in Polinesia Francese ha subito una certa evoluzione: se, per esempio, a Moorea nel 2000 i posti-letto disponibili erano complessivamente 2.200, in seguito agli attentati USA del 2001, si è avuta una contrazione e, nell'anno 2006, i posti-letto sono divenuti 1.200. In particolare, gli statunitensi, che precedentemente costituivano il gruppo percentualmente maggiore in Polinesia Francese con circa il 60% delle presenze, hanno visto la propria presenza diminuire vertiginosamente in seguito agli attentati e, seppur recuperando con una lieve inflessione positiva negli ultimi anni (fino a costituire oggi circa il 20%), non giunge più ai livelli quantitativi delle stagioni precedenti.

La maggior parte delle strutture ricettive della categoria intermedia, dunque, è costretta a chiudere o a vendere la propria attività: per esempio, Moorea Village, Moorea Beach Club, Fare Resort, Cook's Bay e Club Med hanno chiuso; Moorea Lagon e Bali Hai hanno venduto rispettivamente a Sheraton e a Pearl Resort. In particolare, lo Sheraton è stato aperto mediante il finanziamento da parte di un multi-miliardario locale, un cinese¹, che, tuttavia, ne ha affidato la gestione

¹ Rispetto ai cinesi, dal colloquio con il direttore dell'Hotel Kaveka è emerso che la convivenza tra i cinesi e i locali è buona anche a livello economico, diversamente da quanto avviene presso le isole Fidji ove i cinesi costituiscono dei concorrenti per gli imprenditori locali. In Polinesia Francese, infatti, i cinesi sono prevalentemente inseriti nel commercio generale e nella ristorazione con piccoli negozi e ristoranti mentre, salvo rari casi (per esempio nell'Hotel

(*management*) alla catena Sheraton. A Moorea, il periodo di soggiorno varia tra il week-end e i 5/7 giorni, con una tipologia di turista che può appartenere alla coppia in luna di miele, ad una coppia qualsiasi o a una famiglia. La stagionalità, tuttavia, si distingue in alta stagione (dal 15 luglio al 30 settembre) e bassa stagione (il resto dell'anno), con un lieve incremento nel periodo natalizio (dal 24 dicembre al 5 gennaio). Dall'analisi turistica, è possibile evincere una caratterizzazione nazionale della presenza ricollegabile ai differenti paesi di provenienza dei clienti: i giapponesi soggiornano 7 giorni, in categoria alta, lungo tutto l'anno; gli americani e australiani soggiornano 7 giorni, in categoria medio-alta, lungo tutto l'anno; gli neo-zelandesi soggiornano 7 giorni, in categoria medio-alta, lungo l'alta stagione; gli europei soggiornano 5 giorni (dal momento che il loro percorso si vede incluso in un tour di più di un'isola), in categoria medio-alta; i residenti, infine, soggiornano un week-end, in categoria medio-bassa.



Rispetto alla dinamica di creazione di nuove strutture ricettive, ognuna di esse in Polinesia è stata creata mediante la presentazione di un progetto al Ministero dell'Oltre-mare francese che, una volta accettato il dossier, sancisce l'inizio della creazione dell'hotel. L'investitore ha diritto ad accedere ad una defiscalizzazione – voluta dal governo francese nella prospettiva di favorire un processo di sviluppo della Polinesia Francese mediante la creazione di un circuito economico e di impiego – secondo la quale, dopo 5 anni dalla richiesta del prestito per la creazione della struttura ricettiva, l'investitore smette di pagare la somma restante risparmiando, dunque, il 60% del costo totale (*bridging finance*), che permette di limitare il capitale necessario per l'attività. Oltre alla defiscalizzazione esiste una tipologia di sovvenzione Territoriale destinata alle Pensioni familiari che, tuttavia, rimanendo escluse dai grandi circuiti e non potendo accedere ai posti aerei delle compagnie aeree, non riescono a far decollare un consistente sviluppo turistico. Viceversa, gli alberghi di alto livello possono contare sul finanziamento e sull'appoggio da parte di grandi investitori francesi (come Renault) che impiegano i propri introiti in un'attività altamente defiscalizzata, contribuendo alla creazione di grossi colossi alberghieri.

Le mutazioni del sistema turistico polinesiano sono altresì imputabili all'evoluzione delle compagnie aeree: fino al 2000 esse erano numerose (Corse Air, Air France, Air Tahiti Nui, AOM, Qantas, Air New Zealand, Launchili Hawaiian Air) e servivano Papeete con diversi voli durante la settimana. Tuttavia, dal momento che Air Tahiti Nui – la compagnia di bandiera polinesiana – ha registrato problemi di bilancio, il governo territoriale ha tentato di colmare il debito da essa contratto, sovvenzionandola tanto da rendere la sua concorrenza impossibile da sostenere per le altre compagnie aeree che, già indebolite dalla caduta vertiginosa della richiesta turistica in seguito agli avvenimenti dell'11 settembre 2001, si sono trovate a ridurre se non addirittura a chiudere le proprie tratte in direzione della Polinesia Francese. Dunque, Qantas e Air New Zealand, per esempio, hanno sospeso le proprie tratte e altre importanti compagnie, tradizionalmente legate al Territorio come Air France, hanno notevolmente ridotto il numero dei viaggi settimanali. Dai primi anni del Terzo Millennio, inoltre, i grandi colossi dell'offerta alberghiera hanno messo in atto una strategia di mercato strettamente legata alle compagnie aeree. Essi, infatti, partecipando a grandi catene internazionali, all'inizio dell'anno prenotano un numero elevato di posti aerei presso le compagnie che garantiscono i collegamenti internazionali, limitando la possibilità per gli alberghi di media e bassa categoria di accedere ai trasporti internazionali per i propri clienti che, di conseguenza, si ritrovano con possibilità limitate di trovare posti disponibili durante la maggior parte dell'anno. Sofitel, per esempio, è presente con 6 alberghi in tutta la Polinesia Francese con circa un centinaio di camere (doppie) ciascuno per un totale di 1.200 posti letto. Esso, dunque,

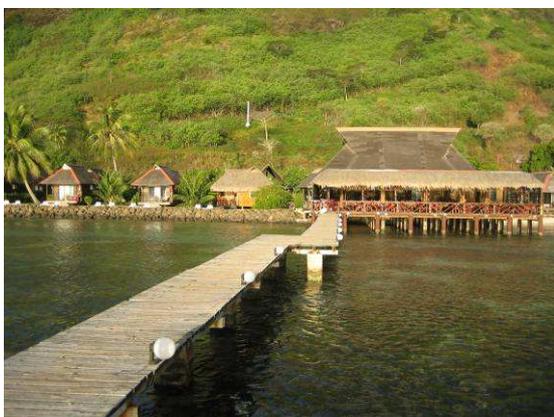
Le mutazioni del sistema turistico polinesiano sono altresì imputabili all'evoluzione delle compagnie aeree: fino al 2000 esse erano numerose (Corse Air, Air France, Air Tahiti Nui, AOM, Qantas, Air New Zealand, Launchili Hawaiian Air) e servivano Papeete con diversi voli durante la settimana. Tuttavia, dal momento che Air Tahiti Nui – la compagnia di bandiera polinesiana – ha registrato problemi di bilancio, il governo territoriale ha tentato di colmare il debito da essa contratto, sovvenzionandola tanto da rendere la sua concorrenza impossibile da sostenere per le altre compagnie aeree che, già indebolite dalla caduta vertiginosa della richiesta turistica in seguito agli avvenimenti dell'11 settembre 2001, si sono trovate a ridurre se non addirittura a chiudere le proprie tratte in direzione della Polinesia Francese. Dunque, Qantas e Air New Zealand, per esempio, hanno sospeso le proprie tratte e altre importanti compagnie, tradizionalmente legate al Territorio come Air France, hanno notevolmente ridotto il numero dei viaggi settimanali. Dai primi anni del Terzo Millennio, inoltre, i grandi colossi dell'offerta alberghiera hanno messo in atto una strategia di mercato strettamente legata alle compagnie aeree. Essi, infatti, partecipando a grandi catene internazionali, all'inizio dell'anno prenotano un numero elevato di posti aerei presso le compagnie che garantiscono i collegamenti internazionali, limitando la possibilità per gli alberghi di media e bassa categoria di accedere ai trasporti internazionali per i propri clienti che, di conseguenza, si ritrovano con possibilità limitate di trovare posti disponibili durante la maggior parte dell'anno. Sofitel, per esempio, è presente con 6 alberghi in tutta la Polinesia Francese con circa un centinaio di camere (doppie) ciascuno per un totale di 1.200 posti letto. Esso, dunque,

Les Tipaniers che, aperto da un italiano, è stato recentemente acquistato da un cinese, e lo Sheraton), essi sono tendenzialmente assenti dall'attività alberghiera.

garantendo un'ampia capacità ricettiva, può prenotare grossi quantitativi di voli (che si aggirano sui circa 33.000 posti all'anno), assicurandosi, peraltro, prezzi di vendita dei biglietti assai competitivi; ciò che rende la loro offerta sul mercato internazionale assai più accessibile. Il piccolo o medio albergo, viceversa, non è assolutamente in grado di incidere sui prezzi dei biglietti – se non appoggiandosi a tour operator di livello internazionale come, per esempio, Nouvelles Frontières – dunque, qualora vi sia disponibilità di posti aerei, i prezzi proposti sono elevati, oltre a non trovare spesso nemmeno disponibilità di biglietti. In particolare, tale situazione diventa particolarmente onerosa per le pensioni familiari che vogliono proporsi sul mercato internazionale ad un turista “*sac-à-dos*”, vale a dire ad un turista dalle limitate possibilità economiche, dal momento che i biglietti aerei restanti sono solitamente a prezzi assai elevati. Ciò incide necessariamente sull'offerta turistica che diviene maggiormente accessibile per la clientela dei grandi colossi alberghieri.

Ne deriva una tendenza all'innalzamento del livello turistico, poiché la selezione della clientela verso un turismo elitario è indotta dagli investimenti dei grandi colossi alberghieri che costruiscono luoghi esclusivi quali, per esempio, i campi da golf a Moorea². Le grandi strutture ricettive, infatti, stanno fagocitando il resto: l'offerta turistica di livello intermedio è in crisi; c'è un tentativo di risolvere la crisi da parte del governo territoriale sovvenzionando lo sviluppo delle strutture ricettive di basso livello (pensioni familiari) che, tuttavia, non trova riscontro se non in un turismo di tipo locale penalizzato dalla dipendenza dello spostamento aereo, vista la disseminazione insulare del territorio.

Ma l'evento che ha avuto e sta avendo ripercussioni sia a livello nazionale che internazionale è l'11 settembre 2001. Tale avvenimento ha, infatti, determinato una caduta della domanda turistica e una riconfigurazione del sistema turistico polinesiano. La Francia è implicata con il proprio Ministero d'Oltre-mare nel tentativo di risollevare un'economia polinesiana in profonda crisi perché basata quasi esclusivamente sul turismo.



La nostra inchiesta di terreno comincia con l'incontro del direttore di un hotel di categoria intermedia (Hotel Kaveka), tra gli alberghi delle grandi catene internazionali (a Moorea: Sofitel, Beach Comber Resort, ...) e le pensioni familiari. L'*Hotel Kaveka* ** è un struttura ricettiva rivolta sia ai polinesiani (25% della clientela ospitata annualmente), che nel week-end provengono dalle altre isole e dagli altri arcipelaghi (Tuamutu, Marqueses, ...) per fare acquisti a Tahiti e si recano a Moorea per riposarsi, sia ai turisti internazionali specialmente statunitensi, neo-zelandesi

ed europei (il cliente giapponese, viceversa, accede quasi esclusivamente a strutture ricettive di primo livello). Esso è strutturato in: n. 50 posti letto; n. 25 camere; n. 12 impiegati. I suoi tour operator di riferimento sono principalmente Nouvelles Frontières in Francia, Club Paradiso in Italia e altri 2-3 negli USA. L'apertura di tale struttura è stata possibile attraverso la presentazione di un progetto al Ministero dell'Oltre-mare francese.

5 settembre – Moorea/Huahine

All'aeroporto appare evidente che, tra le isole raggiungibili per via aerea, Bora Bora costituisce quella più importante: da Moorea ci sono tre voli al



² Si tratta di un luogo di alta attrazione per gli americani. Creato da Grégoire International, un investitore francese che ha già creato altri golf nel mondo (in Giamaica, per esempio) con un design americano

giorno verso questa destinazione. Il volo tra Moorea e Huahine dura complessivamente 40 minuti e, dopo l'atterraggio all'aeroporto di Fare, raggiungiamo l'appendice meridionale dell'isola, Huahine Iti, percorrendola per intero. Una vegetazione rigogliosa si offre ai nostri occhi.

Giunti all'Hotel Relais Marana, intervistiamo il proprietario. Anch'egli sottolinea che da più di venti anni la politica turistica polinesiana è orientata verso l'offerta elitaria con la prevalenza di strutture ricettive a 4-5 stelle. Seppure, in alcune isole (ma non a Bora Bora) erano presenti strutture di livello medio e basso come le pensioni famigliari o di categoria intermedia (hotel a 2 stelle), dopo il 2000, l'elevata concorrenza di arcipelaghi, come l'Ile de Maurice e le Seichelles, ha contribuito a determinare la battuta di arresto della domanda turistica che il nostro intervistato riconduce ad una nuova configurazione del sistema turistico internazionale. In particolare, la meta turistica della Polinesia non è competitiva perché presenta un'offerta alberghiera quasi prevalentemente di alto livello cui si aggiunge, specialmente per gli europei, una spesa ingente per il biglietto aereo, a fronte di una qualità dei servizi piuttosto modesta. L'intervistato, tuttavia, non riconduce il problema esclusivamente alla reazione all'11 settembre o ad altre crisi come la Sars (influenza asiatica) o la recente caduta di un aereo Air Moorea che seppur vengono valutati concorrenti non sono determinanti: possono costituire elementi marginali di una situazione ben più ampia, legata alla mondializzazione. La mancanza di scuole turistiche ad alto livello (laurea specialistica, scuola dottorale) impedisce inoltre il trasferimento della dirigenza di questo settore ancor oggi in esclusive mani dei bianchi.

Per quanto riguarda l'attuale offerta turistica di Huahine essa si è caratterizzata da alberghi di categoria intermedia ed è notevolmente diminuita dal momento che dal 1998 ad oggi gli hotel sono diventati da 8 a 2. Ciò determina una ripercussione negativa sulla popolazione locale che vede nella coltivazione della droga l'unica compensazione alla diminuzione degli introiti. I contadini e i pescatori locali, dunque, hanno creato un'economia parallela di cannabis tra Huahine e Ta'a, che rifornisce tutti gli arcipelaghi del territorio. Tale circuito, tuttavia, oltre a essere illegale, contribuisce alla distruzione del tessuto sociale.

Il Governo comunque tollera tale situazione e si rivolge, viceversa, ad incentivare gli investimenti turistici sulle isole mediante la defiscalizzazione. L'intervistato mette in evidenza che si tratta di una scelta politico-economica dagli elevati effetti perversi, poiché induce la creazione di hotel non perché ve ne sia la necessità ma perché costituiscono operazioni finanziarie per limitare le tasse. La defiscalizzazione, infatti, seppur nata quale strategia per supportare coloro che volevano rinnovare l'offerta turistica polinesiana, creando al contempo un circuito economico e posti di lavoro, è divenuta una strategia speculativa che non prevede il rinnovo delle strutture esistenti ma viceversa il loro abbandono. Essa, inoltre, crea uno scompenso tra offerta alberghiera e disponibilità dei posti aerei: si hanno numerosi posti letto ma quasi nessun posto aereo. Se, infatti, dal 1980 al 2001 c'erano delle compagnie aeree *low cost* (come AOM, Nouvelles Frontières e Virgin) oltre alle compagnie di bandiera (American Airlines, Delta Airlines, Air France, etc.), in seguito Gaston Flosse il presidente polinesiano ha creato Air Tahiti – utilizzando la defiscalizzazione per l'acquisto di aerei – e, per indurre le grandi compagnie aeree a non restare così da favorire la compagnia aerea territoriale, la Polinesia ha duplicato i costi dei parcheggi aerei. La maggior parte delle compagnie, dunque, ha eliminato la propria rotta polinesiana tranne Corse Air-Nouvelles Frontières che ha tentato di restare fino al 2002-2003, allorché se n'è andata ricevendo in cambio da Air Tahiti l'autorizzazione ad accedere allo scalo di New York. Si tratta di un giro di interessi economici multinazionali che, tuttavia, determinano i più gravi problemi a livello locale dal momento che Air Tahiti ha un debito di 4,7 miliardi di CFP, pari a due volta e mezza il budget nazionale.

6 settembre – Tour Huahine

Oggi esploriamo l'isola e ci rechiamo all'appuntamento con Henri Mou Sin, il direttore "d'hébergement d'hotel" del Te Tiare Beach Resort, il solo hotel ancora presente a Huahine con il Relais Marana, dopo la chiusura, negli ultimi 4-5 anni, di tutti gli altri.

La nostra escursione alla scoperta dell'isola parte da sud – ove scorgiamo in lontananza l'isola di Raiatea – dal villaggio di Parae, dove si trova una



parte da sud – ove scorgiamo in lontananza l'isola di Raiatea – dal villaggio di Parae, dove si trova una delle numerose *marae* di Huahine: Anini. Si tratta di un luogo di culto di forma rettangolare, creato con grossi pezzi di corallo e disposto in senso parallelo alla costa. Presenta due spazi chiusi da elementi corallini più grossi, l'uno più esterno e l'altro più interno, cui ha accesso presumibilmente solo colui che si occupa dei riti sacrali. Sul retro, esternamente,



sono localizzate alcune lastre di corallo che indicano lo spazio dei riti sacrali e funerari

Percorriamo la strada orientale di Huahine Iti e quella occidentale di Huahine Nui, lungo la quale sfilano le abitazioni di pescatori con le loro piccole imbarcazioni e di coltivatori in prossimità di piantagioni di ananas, aree di produzione della *coprah* e serre per la vaniglia.

Giungiamo a Fare e ci rechiamo innanzitutto sul *quay* ove sono localizzati i principali servizi: un piccolo supermercato, l'Ufficio di turismo, l'unica banca dell'isola presso la quale è possibile prelevare da un bancomat, qualche negozietto che vende oggetti per turisti, le aree di partenza e di arrivo dei *truck* e il porto ove attraccano le imbarcazioni che collegano via mare l'isola con il resto dell'arcipelago: un via vai di persone in un piccolo centro che, tuttavia, è il più grande villaggio di tutta Huahine. Anche la laguna di fronte a Fare è del medesimo azzurro intenso che ne circonda tutto il bordo. Dopo aver visto da lontano una piccola balena, lasciamo il *quay* e ci dirigiamo verso il porticciolo da cui parte il motoscafo che raggiunge l'albergo Te Tiare Beach Resort ove abbiamo appuntamento con il direttore Henri Mou Sin.

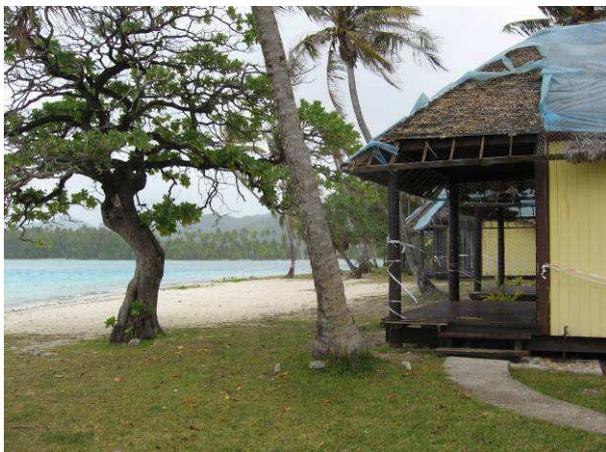


Dalla laguna l'area di Fare appare caratterizzata da un'attività turistica in decadenza. Un problema che sta ormai mettendo a dura prova gli isolani che sembrano non credere più alle soluzioni che provengono dal mondo politico. Lunedì prossimo, il 10 settembre, ci sono le elezioni del Presidente e, tra indipendentisti e autonomisti, i locali non sanno più a chi rivolgersi dal momento che Gaston Flosse con le sue idee autonomiste e Oscar Temaru – suo acerrimo oppositore da almeno un trentennio – con le sue idee indipendentiste hanno creato una coalizione di opposizione a Gaston Tong Sang, l'ex presidente di corrente flossiana messo in crisi da una mozione di censura organizzata da Flosse stesso nel 2006. Si temono dimostrazioni e scioperi per lunedì prossimo, dal momento che il malcontento è diffuso e l'unica isola che pare risentire meno dell'attuale situazione politico-economiche, grazie alle sue numerose strutture ricettive di prima categoria, è Bora Bora. Questo designatore, infatti, esercita ancora attrazione mitica a livello mondiale che rimanda al paradiso terrestre nell'Oceano Pacifico costruito da pittori come Gauguin. Huahine, viceversa, è un'isola in crisi dal momento che, a parte qualche aiuto governativo per le attività tradizionali (pesca e agricoltura), l'unica alternativa per guadagnare ciò di cui sopravvivere, come già precisato, pare essere la coltivazione di *paka*, la cannabis, praticata di



prevalenza sulle pendici di difficile accesso del vulcano omai spento.

Giungiamo all'albergo, struttura appartenente alla catena internazionale Hawaiana, indirizzata prevalentemente ad una clientela americana. Il gestore ha acquisito il proprio ruolo accumulando esperienza in varie strutture ricettive dell'isola. Conferma che negli ultimi anni Huahine è in crisi dal momento che numerose strutture ricettive, come il Bali Hai, Kana Iti, Beach Club e il Sofitel hanno chiuso per mancanza di clientela (il Bellevue non ha ancora chiuso ma è in stato di totale degradazione), mentre sembrano aumentare i turisti di crociera. Gli ospiti presenti nella struttura alberghiera sono, prevalentemente, in luna di miele e hanno scelto la loro vacanza mediante l'acquisto di "pacchetti" venduti dalle agenzie americane affiliate a quelle locali come Tahiti Nui Travel, Tahiti Tour e Tekora Tahiti Travel. Secondo il direttore la decadenza turistica di Huahine nasce da una commercializzazione internazionale inadeguata. Mancano, sostiene, l'informazione e la promozione a livello internazionale di Bora Bora che richiama la principale quota di turisti. Il Te Tiare Beach Resort, tuttavia, non soffre di tale problema dal momento che esso viene proposto a livello internazionale, e specialmente presso gli americani, dalla propria catena di commercializzazione.



Lasciamo Fare e raggiungiamo il lago Fauna Nui dove scorgiamo alcune costruzioni in paglia utilizzate dai pescatori come "piège à poisson" in prossimità del ponte che permette di accedere al lembo di terra in prossimità dell'aeroporto, il motu Oavarei. Da qui raggiungiamo la marae di Manunu – un tempio anticamente utilizzato come luogo di culto comunitario – e, al di là dello stretto lembo di corallo, vediamo l'oceano. Percorrendo verso est questo lido raggiungiamo il sito dove si trova il Sofitel di Huahine chiuso nel 2004. Si tratta di un'area dove, sono ancora presenti le strutture

ricettive dell'hotel che pare sia stato recentemente acquistato da un francese che ne eseguirà la ristrutturazione. Quest'ultima, infatti, era necessaria e Sofitel ha preferito abbandonare tutto per investire altrove e godere della defiscalizzazione.

Nei pressi, a Maeva, sono localizzate numerose marae, divenuti siti archeologici importanti per l'opera di scavo di ricercatori che hanno dedicato la vita a tale impresa, come l'hawaiano Sinodo. Ci addentriamo in uno di questi siti ove, peraltro, è stata ricostruita la Fare Potee, antica abitazione del capo-villaggio precedentemente localizzata all'interno del luogo di culto. Dagli studi di diversi



archeologi come R. Green, J. Garanger, K. Emory e T. Henry, oltre all'hawaiano Y. Sono state ricostruite le multiple funzioni delle marae quale luogo di culto, di definizione del potere fondiario, ma anche di suddivisione gerarchica della società in principi (ari'i), proprietari fondiari (ra'atira) e popolo (manahune)

Altre marae sono presenti, poi, sulla strada che conduce a Fai lungo la quale scorgiamo in lontananza una ferme perlière, e, risalendo marginalmente le pendici del monte Turi, giungiamo al Belvedere, un punto panoramico su Huahine Iti.

7 settembre – Huahine – Fare/Parea

A Fare contrattiamo un taxi, per raggiungere nuovamente Maeva e risalire la collina dove si trovano numerose marae. Tra coltivazioni di vaniglia e aree di raccolta del cocco per il coprah giungiamo

alle due *marae* più vicine: da quella più elevata si gode di un magnifico panorama su tutto la laguna racchiusa dal *motu* dove è situato l'aeroporto.



Il ritorno prevede una sosta a Fare dove, attendendo la partenza del truck, socializziamo con gli abitanti che ci confermano i problemi, le attività lecite e illecite, le speranze in un cambiamento.

8 settembre – Huahine/Bora Bora

Il viaggio per Bora Bora è breve ma intenso d'emozioni: sorvoliamo l'isola Raiatea e quella di Ta'ha che preludono alla

vista aerea davvero impressionante della famosa isola. Da lontano, appare una formazione montagnosa verdeggiante attorniata da un'estesa laguna con acque smeraldine e turchesi che si infrangono contro la riva di corallo bianco dei numerosi *motu*. La barriera corallina, attorniando l'isola, lascia un unico accesso all'acqua oceanica attraverso il *passé* Teavanui. L'aeroporto di Bora Bora si trova sul *motu* Mute da dove siamo prelevati da un catamarano che attraversa la laguna e, superando il *motu* del Pearl Beach Resort con le suggestive palafitte per i turisti, permette di raggiungere l'isola nel porto di Vaitape. Questo villaggio costituisce il principale centro abitato dell'isola ove è possibile trovare un piccolo supermercato gestito da cinesi (assai numerosi in Polinesia fin dalle prime immigrazioni degli anni Sessanta), le sedi di due banche locali, il municipio del Distretto di Bora Bora presso il quale risiede Gaston Tong Sang, il presidente polinesiano, battuto dalle recenti elezioni, e l'Ufficio del Turismo. Quest'ultima struttura seppure presente in tutte le isole che abbiamo visitato, risulta funzionante solo a Tahiti dal momento che i turisti ottengono le informazione e l'appoggio per le proprie attività direttamente dagli alberghi in cui alloggiano. Ciò è riconducibile al ruolo svolto dai tour operator che si occupano di organizzare ogni momento libero del turista e che affidano direttamente alla struttura ospitante (albergo, pensione, ...), il compito di offrire al cliente sia i mezzi di spostamento per i trasferimenti tra hotel e aeroporto, sia delle proposte di attività sportive o balneari da svolgere sull'isola, sia il minimo di strumenti conoscitivi (mappe, etc.).



Il percorso verso Matira, ove alloggiamo, si snoda lungo bordo lagunare tra abitazioni locali – sovente trascurate – e imponenti alberi tropicali. Giunti nell'estrema punta meridionale si vedono diversi alberghi, facilmente identificabili per la struttura ramificata che l'insieme di palafitte assume in mezzo all'acqua. In serata, assistiamo ad uno spettacolo al suono dell'*ukulélé*, con danzatrici sinuose e energici danzatori. Si tratta di una rappresentazione a uso e consumo turistico che esibisce fino in fondo il mito polinesiano “di ritorno” – vale a dire creato dagli europei e assorbito dai polinesiani – che mostra una società dolce, fiorita, sensuale.

L'altro mito presente a Bora Bora è quello legato alla conservazione dell'ambiente. Vi è un grande investimento per la conservazione della laguna, attraverso una politica ecologica all'avanguardia che, utilizzando finanziamenti privati e tecniche sofisticate, ha preservato un ambiente disinquinato nonostante il peso turistico e per questo replica l'idea di una natura incontaminata.

9 settembre – Tour di Bora Bora

Percorriamo l'isola in bicicletta partendo da Matira dove è presente l'unica spiaggia sabbiosa e di libero accesso di Bora Bora: la maggior parte delle spiagge, infatti, è monopolio delle grandi catene alberghiere. Proseguiamo verso Vaitape lungo la strada perimetrale e, sulla costa occidentale superata una salita da cui si gode una vista eccezionale sulla laguna, giungiamo alla punta Termia,

ove è localizzato l'attracco del collegamento marino con il *motu* del Pearl Beach Resort, il primo albergo di alta categoria che visitiamo a Bora Bora.



Dal direttore, veniamo a conoscere che l'albergo, fondato nel 1998, ha una capienza di 80 bungalow, in grado di ospitare circa 200 persone provenienti da tutto il mondo. Negli ultimi tempi viene registrato un aumento degli italiani e un calo dei giapponesi. Si tratta di uno degli 8 alberghi della catena presenti in Polinesia, specializzati nella "scoperta di paradisi nascosti" che offrono come mete isole poco frequentate in cui non vi è stato ancora un grande investimento alberghiero. Il capitale sociale è francese e gli impiegati sono per la

maggior parte locali. Per la costruzione della struttura sono stati impiegati soprattutto materiali locali offrendo un ambiente in stile "tradizionale" in linea con i presupposti dell'offerta turistica. Per godere di una certa autonomia rispetto alle improvvise interruzioni dell'erogazione dell'elettricità e dell'acqua sono state costruite tre cisterne per l'acqua e sono stati installati alcuni pannelli solari e un gruppo elettrogeno.

Continuiamo il giro dell'isola priva di spiagge e arriviamo alla punta Fitiu ai piedi della quale è localizzata una *marae*, immancabile richiamo alle antiche civiltà scomparse.

10 settembre – Bora Bora

Estelle Budara, direttore dell'Intercontinental ci fornisce alcune informazioni sulla struttura che coordina ma si mostra anche attenta osservatrice della realtà isolana: l'albergo, attualmente composto da due strutture separate, (l'Intercontinental e il Thalasso) è stato fondato circa 20 anni fa. Chiuso nel 2005 per la ricostruzione in seguito ai danni subiti da un violento ciclone, ha riaperto nel 2006: l'Intercontinental possiede 66 camere (in stile tradizionale), il Thalasso 110 (in stile moderno). Il proprietario è un americano con nazionalità francese che possiede altri alberghi nelle isole della Polinesia e sta preparando un nuovo albergo completamente ecologico sull'isola di Tetiaroa (che apparteneva a Marlon Brando). La clientela internazionale prevede una sostenuta presenza di italiani, ma gli americani costituiscono il 30-40%; la durata media del soggiorno è di circa 4 giorni, con un soggiorno totale solitamente di 15gg;

Sotto il profilo ambientale, l'isola possiede un sistema di riciclo e viene fornita l'acqua di due tipi, una potabile e l'altra per l'irrigazione dei giardini, tuttavia la raccolta differenziata dei rifiuti è integrata da un sistema gestito dall'albergo medesimo, che si occupa di bruciare gli scarti umidi, e l'hotel Thalasso è dotato di un sistema di climatizzazione che utilizza acqua sotterranea fredda, estratta attraverso un tubo profondo 900m. La direttrice dell'albergo lamenta che nonostante vengano pagate ingenti tasse allo Stato della Polinesia Francese per praticare la propria attività e utilizzare i sistemi idrici, fognari, elettrici e telefonici, vengono offerti servizi saltuari e di limitata qualità che obbligano ogni struttura alberghiera a dotarsi di gruppo elettrogeno e cisterne d'acqua autonome.

Rispetto alla popolazione locale, ci informa, esistono gravi problemi di droga, alcolismo e violenza sui minori e sulle donne. Il modello di riferimento è la società dei consumi (americano o occidentale in genere) e nessuno sembra aver voglia di evolvere e di migliorare rispetto alla generazione che li ha preceduti. La popolazione locale, inoltre, mostra una limitata propensione all'acquisizione di responsabilità nell'ambito lavorativo poiché la carriera professionale, a detta della direttrice dell'Intercontinental, è associata ad un negativo processo di acquisizione di potere.

Queste affermazioni ci stimolano a cercare altri interlocutori più impegnati nel sociale e approdiamo alla Parrocchia di San Pietro e Paolo a Vaitape dove opera Rino Moetava, responsabile dell'unica chiesa cattolica di Bora Bora (in mancanza del prete che è tornato in Francia). L'attività della parrocchia è centrata sull'organizzazione di feste religiose che riuniscono tutti i parrocchiani per la catechesi e i giovani. I parrocchiani sono meno di un migliaio perché sull'isola sono presenti numerose altre confessioni, tra le quali primeggia il protestantesimo (circa l'80%). La convivenza inter-religiosa tuttavia è buona, dal momento che vengono organizzate feste collettive che implicano tutti gli appartenenti alle differenti confessioni. I problemi sociali rilevati dal responsabile della parrocchia sono quelli citati precedentemente: droga, alcool, violenze sulle donne (talvolta anche stupri). Emerge, inoltre, un ulteriore elemento di inquietudine sociale per l'alto tasso di suicidi (2 nel corso del 2007 e 3 nel 2006 su un totale di circa 7.500 residenti). Tali gesti si inscrivono in situazioni di incomprensione familiare che talvolta si ricollegano a problemi finanziari. I parrocchiani sono prevalentemente tahitiani, francesi e marchisiani poiché sono numerosi coloro che si recano a Bora Bora in cerca di un lavoro nell'ambito turistico e provengono dalle isole Marchesi, ma anche dalle Tuamotu e dalle Gambier. I problemi più gravi riguardano la gioventù spesso dipendente da alcool e droghe. L'azione di aiuto viene orchestrata collegialmente con i protestanti, gli avventisti e i mormoni nella prospettiva di trovare una via comune per implicare i giovani e salvarli dalle abitudini negative.

La terza intervista viene condotta presso il Municipio di Vaitape. Qui, l'addetto alle relazioni pubbliche ci illustra il quadro politico di riferimento dell'isola: l'impulso turistico di stampo sostenibile e ambientale è riconducibile alla gestione di Gaston Tong Sang sindaco dell'isola dal 1989. L'obiettivo perseguito da Tong Sang aveva una doppia finalità: da un lato, aumentare il tasso di occupazione e, dall'altro, preservare le risorse naturali, un bene prezioso per Bora Bora che basa la propria economia sulla loro conservazione. In tale duplice prospettiva, dunque, era necessario innanzitutto creare un sistema di approvvigionamento idrico in relazione all'aumento di popolazione (residente e turistica): circa venti anni fa, infatti, l'unico albergo esistente sull'isola era il Bora Bora (tuttora presente) e la popolazione ammontava a circa 3.500-4.000 abitanti, mentre oggi gli alberghi sono numerosi e la popolazione residente è aumentata a circa 7.500 individui. Nel 2006, dunque, – in seguito ad un ingente investimento (circa 1.080.000 CFP) – è stata resa attiva una rete di distribuzione di acqua potabile il cui costo ricade prevalentemente sugli alberghi. (mediante costi di consumo differenti per i residenti o i turisti). In questo modo gli alberghi sono divenuti i promotori dello sviluppo dell'isola dal momento che mediante gli introiti sono stati realizzate delle centrali di depurazione e desalinizzazione dell'acqua.

Dall'intervista a Vincent Sturny, un ingegnere impiegato nel sistema di gestione idrica locale (*Société Polynésienne des Eaux et de l'Assainissement*), emerge che il problema dell'approvvigionamento idrico a Bora è centrale dal momento che esistono solo delle insufficienti riserve fossili di acqua dolce. Inoltre, laddove sussistono possibilità di sfruttamento della falda sotterranea per ricavare l'acqua, l'accesso fondiario è talmente oneroso in termini economici, per l'alto prezzo delle terre, che si sono cercate altre soluzioni. Una di queste, la più recente, consiste nella desalinizzazione delle acque mediante un processo di osmosi inversa: l'acqua salata – prelevata dal mare con delle pompe idrovore – viene desalinizzata per produrre acqua dolce. Il processo è complesso e prevede la produzione di una quantità limitata di acqua al giorno (circa 500 m³). Si tratta di una tecnologia che, migliorata nel corso degli anni, determina oggi un consumo limitato di energia in termini relativi – da circa 8 kwatt/ora a circa 3,5 kwatt/ora – ma cospicuo in termini assoluti, al punto da non poter essere creata con pannelli solari. Si determina, dunque, un ciclo d'inquinamento da parte



dei produttori di energia anche se il processo la desalinizzazione è a basso impatto ambientale. Il



processo dell'osmosi inversa viene indotto creando una pressione sull'acqua salata (di circa 60 bar), che permette di desalinizzare l'acqua fino a circa il 30%; l'acqua, poi, deve essere integrata con un additivo chimico che ne determina la completa desalinizzazione rendendola, però, distillata e particolarmente aggressiva per le tubature della reti di distribuzione. Vi vengono, dunque, aggiunti alcuni minerali (calcio, ...) che la rendono mineralizzata e potabile. I due problemi di tale trattamento sono: la limitata quantità di acqua dolce che può essere prodotta al giorno; l'impiego di personale altamente specializzato – per l'installazione e la manutenzione

– che non è facilmente reperibile in loco, in relazione alle limitate possibilità formative. Infine non va sottovalutato la necessità di un apparato di soccorso che, nel caso in cui la centrale di desalinizzazione non possa funzionare, permetta una produzione di acqua per le emergenze.

L'intero sistema è stato voluto dalla struttura comunale di Bora Bora che, con l'appoggio economico delle strutture alberghiere, fornisce tale servizio all'intera popolazione locale attraverso l'appoggio a Vaitehi (società concessionaria del servizio pubblico di fornitura d'acqua a Bora Bora), SPEA (*Société Polynésienne des Eaux et de l'Assainissement*) e Suez (compagnia multinazionale). In particolare, per la centrale il comune di Bora Bora ha fornito il luogo e gli ambienti, mentre Suez ha fornito i macchinari. Il progetto è stato realizzato durante l'amministrazione di Gaston Tong Sang, alla fine degli anni Novanta, quando il problema dell'inquinamento indotto dal deflusso delle acque utilizzate nella laguna attivava la riproduzione di alghe che hanno scurito le acque lagunari rendendo Bora molto meno attrattiva per i turisti. Il sindaco ha dato impulso alla sua costruzione per arrestare il ciclo biologico innescato. Nel giro di un ventennio si sono trovate plurime soluzioni: costruzione di numerosi pozzi per l'estrazione dell'acqua della falda freatica e di una centrale di riciclo delle acque usate; costruzione di una centrale di desalinizzazione dell'acqua lagunare; completamento di una rete fognaria che riguardasse tutte le abitazioni dell'isola (suddividendo l'isola in 70 quartieri). Da ormai sette anni, dunque, Bora Bora possiede la bandiera blu dell'UE e l'intera isola (e anche i *motu* presso i quali hanno sede gli alberghi più grossi che sovvenzionano l'amministrazione) è collegata alla rete elettrica, al telefono, al gas, all'acqua potabile, all'acqua per l'irrigazione e all'acqua fognaria.

Per quanto concerne l'inquinamento, l'isola si è dotata di un sistema biologico di riciclo dell'acqua utilizzata, mediante il quale si produce, da un lato, l'acqua potabile e, dall'altro, un fertilizzante che viene utilizzato nei *motu* permettendo la crescita di nuove forme vegetali. Esiste, poi, un secondo tipo di acqua, assai meno cara, che viene utilizzata per l'irrigazione. Per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, grazie all'appoggio economico da parte di numerosi alberghi che stanno investendo sull'isola (il St. Regis ha aperto nel 2007, il Four Seasons aprirà nel 2008, ...), l'amministrazione locale ha attivato una procedura di riabilitazione di un'area di scarico a combustione ed esiste un'area di decomposizione degli scarti verdi.

I *motu*, tuttavia, non sono utilizzati esclusivamente dalle strutture alberghiere dei grandi colossi internazionali; essi, viceversa, ospitano anche alcune pensioni familiari, delle ville di proprietà privata e delle abitazioni più modeste dei pescatori locali. La seconda attività dell'isola, dopo il turismo, infatti, è la pesca che viene anch'essa finanziata localmente mediante sussidi economici.

Tutte queste azioni per limitare l'inquinamento e dunque proteggere la laguna non sono disgiunte da una campagna di sensibilizzazione sui temi della conservazione ambientale e dello sviluppo sostenibile rivolta *in primis* ai bambini delle scuole locali.

La conservazione dell'ecosistema, infine, ha un fiore all'occhiello ovvero la "Bandiera Blu" dell'Unione Europea che, sulla base di analisi chimiche periodiche dell'acqua oltre ad un *reef-check*, garantiscono la qualità della laguna dal 2000. L'isola, dunque, sottopone volontariamente le proprie acque ad un rigido controllo della purezza dell'acqua (mediante rilievi quindicinali) e esegue annualmente un'analisi chimica ancora più rigida per il controllo dei sedimenti lagunari.

Ci incontriamo con Garnier Hervanne, direttore dei Sofitel (Sofitel****, creato nel 1978 – Sofitel Motu*****, creato nel 1998 – Novotel***, creato nel 2004, è il solo della sua categoria a Bora, dove si passa dalla pensione di famiglia alle 4 stelle), che appartengono alla catena "Accor hotels resorts" presente con vari marchi (Mercure, Pullman, Formule 1, ...) con circa 4.000 hotel nel mondo. Viene confermato che dopo l'11 settembre 2001 si è registrato un decremento della presenza turistica che, tuttavia, oggi è in piena ripresa e non ha avuto ripercussioni sul numero degli addetti impiegati negli alberghi. Questi ultimi, appartenenti alla popolazione locale sono solitamente poco qualificati sia



per la mancanza di strutture formative in Polinesia Francese, sia per la mentalità poco propensa all'evoluzione professionale. I turisti soggiornano mediamente 4-5 giorni a Bora Bora, perché inseriti in un circuito che prevede almeno un paio di isole, oltre allo scalo a Tahiti, per un totale di circa 12 giorni di presenza totale. Tutte le strutture alberghiere sono datate di *bungalows* su palafitte sia perché l'accesso alle terre è molto oneroso economicamente, sia perché tale architettura rispecchia l'immaginario mitico diffuso in occidente. I turisti sono per ben il 95% in luna di miele e di questi circa il 60% è composto da francesi e italiani, mentre il restante 40% è costituito da americani.

Successivamente, ci raggiungono Teiva Buchin e Moiava due attivi membri del Comitato del Turismo che promuove attività di informazione, accoglienza e promozione turistica, oltre ad una politica che integra l'economia turistica con l'interesse alla protezione ambientale, rivolgendosi specialmente alla risorsa lagunare. Ci spiegano che tutti i "*prestataires*" (coloro che svolgono un servizio per il turista a Bora Bora – escluse le strutture ricettive – quale l'accompagnamento nelle pratiche lagunari di *diving*, *snorkling*, immersioni, *shark-feeding*...) sono riuniti nell'associazione *GIE Bora Bora Activités* che, dotata di un regolamento interno finalizzato innanzitutto al rispetto delle risorse naturali della laguna, stabilisce anche la suddivisione areale delle attività. Tale associazione costituisce quindi un organismo comunitario rispettato e garante della politica ambientale a Bora Bora.

Le azioni ambientali dell'associazione consistono: nel pattugliare la laguna controllando che tutti i *prestataires* rispettino il regolamento di salvaguardia ambientale (in particolar modo evitando di gettare rifiuti nella laguna, segnalando situazioni anomale o irrispettose, utilizzando delle forme di ancoraggio che non danneggino la barriera corallina, ...); nel sensibilizzare e formare al rispetto della natura; nella partecipazione e nella creazione di tavoli di concertazione tra attori locali e attori internazionali; nel creare una Convenzione di Partenariato con gli alberghi così che se un *prestataire* non rispetta il regolamento per la salvaguardia ambientale, viene escluso dai circuiti turistici. Bora Bora, dunque, superata la mitologia letteraria è entrata in una nuova epoca che basa la propria mitologia sull'ambiente incontaminato.

Gli introiti che Bora Bora produce per il governo polinesiano provengono da differenti tasse:

- una tassa di soggiorno di 150 CFP per turista al giorno, che viene versata da ogni struttura alberghiera raggiungendo una cifra annuale media di circa 50.000.000CFP;

- una tassa RTP versata dal GIE Tourisme per un ammontare annuo di circa 500.000.000CFP;



- una tassa TVA sulla benzina che ammonta al 6%.

Tuttavia, nonostante queste imposte, Bora riceve poco appoggio economico dal governo centrale che, per esempio, non garantisce nemmeno il rifacimento del fondo stradale dell'unica arteria che circonda l'isola.

I nostri intercolutori, infine, aspirano ad un sistema di gestione delle isole polinesiane che basano la propria economia sul turismo, mediante un progetto in concertazione che favorisca una differenziazione e una specializzazione delle offerte turistiche, per esempio: la Heiva e la Havaiki

Nui e i grandi alberghi a Bora Bora; i grandi avvenimenti a Moorea, vista la sua vicinanza a Tahiti; la pesca e le piccole pensioni familiari a Maupiti.

11 settembre – Bora Bora/Rangiroa

Partiamo da Bora Bora e arriviamo all'atollo di Rangiroa, *Ra'iroa, ciel immense*, come la chiamano i locali.



Rangiroa costituisce il capoluogo del distretto omonimo cui afferiscono anche gli atolli di Tikehau e Mataiva e l'isola di Makatea, il cui comune ha sede a Avatoru. Si tratta, dunque, di un villaggio dotato di tutte le principali infrastrutture amministrative e dei servizi: comune; aeroporto da cui parte quotidianamente un volo per Tahiti ed altri voli per le Tuamotu; ospedale con tre medici di base fissi e specialisti itineranti; l'unica sede della gendarmerie di tutto l'arcipelago; le scuole

elementare e medie, mentre per il liceo i giovani del villaggio raggiungono Tahiti. Esistono inoltre delle strutture turistiche (un paio di alberghi, qualche pensione familiare, dei negozietti di souvenir, ristoranti e centri per escursioni e immersioni nella laguna) e dei centri di vendita (produzione delle perle, bazar alimentari, e altro). L'attività a Rangiroa si basa principalmente sulla pesca, tradizionalmente praticata solo nella laguna, che riguarda oggi anche l'oceano (per la pesca di tonni e altri grandi pesci, preferiti dalla popolazione locale rispetto al pesce lagunare).

Esiste, poi, la produzione di *coprah*, per la fabbricazione dell'olio di *monoi* che si esegue a Tahiti, un'attività introdotta dai missionari cattolici che, nel tentativo di evangelizzare la popolazione locale, l'ha coinvolta economicamente. Dunque, facendo perno sulle strutture tradizionali, e specialmente sul *Comité des sages* – che raggruppava le persone più anziane e con esperienza, appartenenti alle principali famiglie locali –, i missionari cattolici hanno introdotto la produzione di *coprah*. Per due secoli essa ha costituito il principale prodotto esportato in Francia, solitamente a Marsiglia, per la produzione di olio di *monoi* e di sapone. La produzione di *coprah* prevedeva la permanenza trimestrale di tutta la popolazione in uno dei quattro settori in cui era stato diviso l'atollo di Rangiroa e, a turno, venivano sfruttati i *cocotiers*. La terra su cui crescevano le piante di cocco, dunque, non era di proprietà, ma esisteva un diritto d'uso per ognuno dei principali lignaggi.

Un antico cimitero attesta che la prima evangelizzazione è stata attuata da missionari cattolici sebbene oggi al villaggio siano presenti diverse chiese riferite a diverse confessioni: innanzitutto cattolici, protestanti, mormoni, ma anche sanito (setta staccatasi dai mormoni).



12 settembre – Rangiroa – Lagon Bleu

Un'altra attività cruciale a Rangiroa è il turismo internazionale, prevalentemente francese e italiano, in costante aumento da circa dieci anni. Qui nell'Arcipelago delle Tuamotu gli atolli più frequentati da turisti sono Rangiroa e Fakarava.

Visitiamo il villaggio di Avatapu, dove siamo alloggiate, e entriamo in un'insolita cantina la cui produzione è il risultato di un intenso lavoro di concimazione del corallo, reso adatto alla coltura della vite. La cantina produce oggi vino rosso, *rosé*, bianco secco e bianco dolce.

L'escursione procede verso la Laguna Blu, denominata dai locali "Te oo", che significa "*est-ce que tu as vu?*", "hai visto?". A circa un'ora di motoscafo si raggiunge una piccola laguna creatasi all'interno della barriera corallina nella parte occidentale dell'atollo che racchiude acque basse, calde e di un incredibile color turchese, abitate da piccoli squali gialli, che ci assicurano essere assolutamente innocui. La passeggiata lungo la barriera corallina ci permette di giungere all'isolotto vicino detto "degli uccelli": ne vediamo alcuni lungo la costa e non ci addentriamo nel fitto sottobosco.



Il conducente del nostro motoscafo ci informa che, oltre ad accompagnare turisti, è un pescatore di laguna, evidenziando la sua competenza nell'individuare i posti migliori per la pratica alieutica



ovvero le *passé*, situate all'interno delle bocche di porto. Questi passaggi che congiungono le acque lagunari interne all'atollo con quelle dell'oceano, infatti, sono il luogo ideale in cui pescare pesci-pappagallo, pesci-chirurgo, etc.

La specificità di questo atollo è di avere una enorme varietà – oltre che quantità – di pesci, pur dopo la distruzione di alcune sostanze nutritive della barriera corallina avvenuta in seguito al ciclone del 1983 che tutti gli abitanti ricordano con angoscia. Nell'oceano, il miglior pesce da pescare è il tonno o il mahi-mahi, quest'ultimo pesce specifico della Polinesia che viene mangiato accompagnato da latte

di cocco con vaniglia. La pratica della pesca anche da parte dei locali è abbinata ad una licenza che, peraltro, permette di comprare il gasolio ad un prezzo inferiore.

13 settembre –Rangiroa – Avatoru – Tiputa

Facciamo un'escursione in bicicletta verso il passe di Tiputa per raggiungere l'omonimo villaggio dell'atollo. Raggiungiamo la punta del *motu* di Avatoru e, come ci spiegano alcuni venditori, oggi restano pochi souvenir da comprare perché ieri e l'altro ieri una nave da crociera colma di turisti ansiosi di acquistare ricordi polinesiani ha fatto sosta nell'atollo. Si tratta solitamente di ricchi americani che possono permettersi un viaggio decisamente costoso.

Oggi è stato eletto dall'assemblea nazionale il nuovo presidente della Polinesia Francese: Oscar Temaru, l'indipendentista che era stato destituito nel 2004 con una menzione di censura. Ad un primo turno nella prima parte della mattinata, infatti, tra i tre candidati (Tong Sang, Fridge e Oscar) era stato escluso Tong Sang. Al secondo turno, infine, ha vinto Oscar. Tong Sang piaceva molto di più perché, pur non essendo più ben voluto da Gaston Flosse dal cui partito si è staccato recentemente, sembrava l'unico a riuscire a dialogare tra le due fazioni, indipendentisti e autonomisti, e in certo qual modo quello maggiormente equilibrato. La fine delle relazioni

privilegiate con la Francia e degli ingenti finanziamenti si ha con la chiusura del CEP (*Centre pour les Essais Nucléaires*). Tale economia ha sostituito la precedente centrale di produzione di fosfati che è stata chiusa un anno prima dell'apertura del CEP.

14 settembre –Rangiroa

La perlicoltura è un'attività introdotta in Polinesia dai giapponesi negli anni Settanta del Novecento. Precedentemente, infatti, le ostriche venivano pescate e utilizzate esclusivamente per la produzione di madreperla da cui si ricavano bottoni e fibbie. La produzione era appannaggio della famiglia tedesca Copendra: le conchiglie venivano portate in Germania e lì lavorate. In seguito, con l'introduzione dell'attività di perlicoltura tale produzione è stata abbandonata a vantaggio della

prima, che è diventata un'importante componente dell'economia locale. Ci fermiamo al *Gaugin's Pearl* dove facciamo una visita ad una delle *ferme perlière* più rinomate della Polinesia Francese: perle nere di tutte le qualità e misure, prevalentemente cangianti, sono proposte a prezzi piuttosto elevati ma convenienti rispetto all'Europa. La perla viene prodotta inserendo nell'ostrica un nucleo di madreperla ricavato da conchiglie del Mississippi,



attorno al quale, per reazione all'introduzione di un corpo estraneo, l'ostrica produce una secrezione che lo incapsula e nel giro di due anni diventa la perla. Non tutte le ostriche tuttavia producono la stessa tipologia di perla che può variare per colore (grigio, verde, blu, champagne, ...), forma (rotonda, semi-rotonda, semibarocca, barocca o cerchiata) e difetto che ne determina la qualità (mancanza di difetti = A; un difetto, che può essere nascosto con la montatura del gioiello = B; due difetti = C; più difetti = D, perla da incidere con disegni). La dimensione della perla, infine, viene determinata dal numero di nuclei che vengono inseriti: dopo un anno si estrae il primo nucleo diventato perla e, se la perla prodotta è rotonda, viene inserito un secondo nucleo nell'ostrica che possiede la stessa dimensione della perla prodotta precedentemente che, nel giro di un anno, indurrà la secrezione sufficiente a creare una seconda perla di dimensioni maggiori. Tale processo può essere indotto fino ad un massimo di tre volte e, nel corso del tempo, il rischio di rigetto del nucleo introdotto o di produzione di una perla diventa sempre maggiore; pertanto le perle di maggiori dimensioni divengono più difficili da ottenere, dunque più preziose.

Ogni perla prodotta in Polinesia Francese viene portata a Tahiti dove il *Service de la perliculture* la classifica in base a dimensione, forma e difetti e la inserisce sul mercato per la vendita. Tale prassi è stata introdotta recentemente per limitare l'anarchia produttiva degli anni Ottanta-Novanta. Infatti, nel corso degli anni Settanta i giapponesi hanno trasferito la propria competenza nella perlicoltura ai francesi della Polinesia che, a loro volta, l'hanno trasferita ai polinesiani. I produttori locali, dunque, sono aumentati enormemente senza che vi fosse un controllo né una garanzia della qualità del prodotto inserito nel mercato internazionale. Per ovviare a tale problema, insistendo, da un lato, sulla qualità delle perle e, dall'altro, sul valore delle perle tahitiane, è stato creato il *Service de la perliculture*. Tale struttura lavora in stretta cooperazione sia con le strutture francesi di ricerca marina (per es. *Infomer – Institut français pour la recherche e l'exploitation de la mer*) che con le strutture locali, come le *fermes perlières*, i produttori di larve e la scuola professionale per la perlicoltura presente sull'atollo. Quest'ultima, denominata *Centre de la Nacre et de la Perliculture* di Rangiroa, è stata creata dal governo polinesiano – con l'appoggio finanziario francese – allorché la perlicoltura è diventata un mestiere particolarmente redditizio. Si formano giovani di tutta la Polinesia oltre che qualche francese (complessivamente 18 studenti all'anno). Tale istituto

formativo prevede un primo anno per l'apprendimento degli elementi generali (patente nautica, immersione, diritto del lavoro, ...) e un secondo per il vero e proprio mestiere (*greffage*).

Ciò che, tuttavia, interessa maggiormente il campo della ricerca sulle perle è l'identificazione dei fattori (di origine ambientale, genetica o altro) che incidono sulla creazione delle perle al fine di favorirne una migliore produzione. La cosiddetta “*domestication*” delle perle nere Tahitiane è la nuova frontiera scientifica polinesiana, dal momento che sia i cinesi che i giapponesi hanno fatto grandi progressi in tale ambito per quanto riguarda le perle bianche ma non possono coltivare quelle nere prerogativa polinesiana dovuta a una particolare situazione ambientale (composizione delle acque, temperatura, correnti lagunari).

Anche a Rangiroa, dalle inchieste di terreno, è emerso il traffico di cannabis – prodotto e venduto localmente – mediante le imbarcazioni dei pescatori, oltre ad altre droghe, e specialmente la cocaina, che provengono dall'esterno, in particolare dall'America Latina.

15 settembre –Rangiroa/Papeete

Lasciamo l'atollo con un volo interno e, in serata, arriviamo a Papeete.

16 settembre – Papeete

Incontriamo Serge Contour del Dipartimento Etudes-Enquete dell'Institut de la Statistique de la Polynésie Française che ci fornisce le serie statistiche sui principali indicatori turistici per completare un possibile sviluppo della ricerca.

Rientriamo in Europa, via Los Angeles, dapprima a Parigi e poi in Italia irretite irrimediabilmente dal mito polinesiano.